

Dove invece, francamente, ci saremmo aspettati un maggiore superamento in confronto degli studi e delle storie che precedettero questa sua, si è nell'inquadramento della storia croata in quella generale. Le nozioni che il Šišić mostra di avere della storia d'Europa dell'alto medio evo è poca, anche per uno storico regionale. Egli cita è vero, con molta diligenza, tutto ciò che di più notevole si sia scritto nell'ultimo mezzo secolo intorno alla storia medioevale d'Europa. Ma si tratta o di semplici consultazioni o di letture incomplete, assai affrettate, nulla affatto digerite. Ce ne accorgiamo quando, presupponendo nel lettore la più incompleta preparazione storica, egli ci sciorina e ci costringe a risentire nozioni elementarissime della storia di Roma, di Bisanzio, di Venezia, e ci fa tediosamente ripercorrere la strada da lui fatta per procurarsene. Nei riguardi poi delle istituzioni e dei fatti giuridici ed economici la sua conoscenza ha lacune veramente desolanti: egli non sa nemmeno che cosa sia una *curia* medioevale!

Nelle citazioni bibliografiche, tranne pochissime eccezioni, notiamo la sistematica ignoranza della produzione storiografica italiana. Non sappiamo se la cosa sia intenzionale o dipenda da indirizzi scientifici propri dell'autore. Certo è che la *Povijest* non se ne è avvantaggiata. Citiamo un solo esempio: se il Šišić nel tratteggiare le condizioni e la politica di Roma e del Papato nel sec. X, invece di ipnotizzarsi nelle opere del Gregorovius, del Halpen e del Hartmann, avesse esteso la sua considerazione a quanto in questo campo si fece in Italia, specialmente dalla scuola storica romana, non sarebbe caduto in errori di prospettiva e di valutazione che compromettono gravemente la modernità e la freschezza dell'opera sua. Anche i riferimenti e i riscontri, specialmente onomastici, avrebbero potuto riuscire più ricchi se egli avesse messo a profitto le fonti pubblicate dall'Istituto Storico Italiano e dalle varie Deputazioni regionali.

* * *

Troppo lungo discorso dovremmo tenere se volessimo partitamente riferire ed esprimere il nostro punto di vista intorno ai problemi agitati e alle conclusioni raggiunte dal Šišić nell'opera sua. La cosa disdirebbe anche alla natura di questi *Atti e Memorie*, che hanno principalmente da occuparsi di cose dalmate. La *Povijest* ci interessa soltanto in quanto la storia croata tocca anche la storia delle città romane della Dalmazia, di quelle città che formarono il thema bizantino di Dalmazia e si costituirono poi a comuni di netto carattere neolatino.

Fare qui una storia organica e completa di queste città, e vedere se e in quanto essa si accordi con le vedute del Šišić, non è il caso. Come non è il caso di indugiare a temperare molte unilaterali rappresentazioni di fatti, a rimettere a posto alcune personali ed arbitrarie interpretazioni di documenti, a correggere qua e là qualche errore. Ragioni di misura ci consigliano di considerare soltanto alcuni momenti più importanti, alcuni fatti più vivi e significativi, le svolte veramente decisive della storia delle nostre città, per vedere che rappresentazione trovino e di che luce brillino nell'opera che stiamo esaminando.

Anche così limitato, il nostro lavoro non sarà breve.

* * *

L'INVASIONE AVARO-SLAVA E LE SORTI DELLA POPOLAZIONE ROMANA, (*Povijest*, pagg. 280-287, 290-295). Sino ad una ventina d'anni fa era generalmente ammesso che l'invasione avaro-slava, abbattutasi sulla Dalmazia mediterranea nei primi